

Il Vivente e le sue comunità

Apocalisse 1,9-19

⁹Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. ¹⁰Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese (...)». ¹²Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ¹³e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

(...)

¹⁷Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, ¹⁸e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. ¹⁹Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito.

Il brano scelto dalla liturgia si situa nella prima sezione del [libro dell'Apocalisse](#) che inizia subito dopo il titolo e il breve prologo riguardante tutto il libro (Ap 1,1-3). In essa sono riportate le lettere inviate da Cristo a sette chiese dell'Asia proconsolare (Ap 1,4-3,22). Queste lettere sono introdotte da un indirizzo che riguarda tutta la raccolta (1,4-8) e dal racconto di una visione che l'autore ha avuto riguardo al vero mittente delle lettere stesse (Ap 1,9-20). È questo il brano riportato quasi per intero nella liturgia. Esso si divide in tre parti: premesse (vv. 9-11); contenuto della visione (vv. 12-16); messaggio (vv. 17-19).

L'autore si presenta ai destinatari delle lettere come Giovanni e si qualifica come loro «fratello» e compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza che derivano dalla loro comunione con Gesù (v. 9a): è precisamente nelle tribolazioni che si manifesta la perseveranza nell'attesa del regno da lui annunziato. Giovanni si trova esiliato nell'isola di Patmos, non lontana da Efeso e dalle altre località in cui si trovano le chiese a cui sono indirizzate le lettere. Il motivo del suo esilio è la sua fedeltà a Cristo e all'annuncio della sua parola (v. 9b). È in quella situazione che egli ha una visione (v. 10). Essa ha luogo nel «giorno del Signore» cioè nel primo giorno della settimana, quello in cui si teneva l'assemblea cristiana: pur assente, egli si sente in profonda comunione con i cristiani riuniti in assemblea. Egli presenta la visione come effetto di un essere preso dallo Spirito, letteralmente come un «divenire nello Spirito»: il «divenire» indica non tanto un essere preso, quanto piuttosto un entrare in contatto particolare con lo Spirito che trasforma e quindi dà una «direzione» di vita verso Gesù.

Il questa circostanza il veggente sente una voce potente come quella di una tromba, che gli conferisce il compito di mettere per iscritto quanto egli vede e di farlo conoscere alle chiese dell'Asia (v. 11). Ciò che deve essere messo per iscritto e inviato alle chiese non sono dunque messaggi intellettuali, ma il frutto di un'esperienza vissuta personalmente. La tromba è un'immagine propria della teofania (cfr Es 19,16.19): qui è usata per indicare l'autorevolezza della voce. Il seguito della visione viene così descritto: «Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro» (vv. 12-13). Il volgersi per «vedere la voce» appena udita significa l'apertura a un rapporto che non è di carattere fisico ma «mistico», basato cioè non sui sensi, ma su un'esperienza interiore di Dio. Il personaggio che il veggente immagina di vedere è «uno simile a un Figlio d'uomo». Questa espressione, che si trova spesso nel quarto vangelo e nei vangeli sinottici, è attribuita a Gesù risorto, il quale riceve così il ruolo di giudice escatologico (cfr. Dn 7,9). I sette candelabri d'oro in mezzo a cui si rivela indicano, come dirà subito dopo, sette chiese di cui il metallo prezioso simboleggia l'importanza. Il personaggio simile a un Figlio d'uomo è rivestito di «una veste lunga fino ai piedi»: questa descrizione richiama la veste tipica del sommo

sacerdote dell'AT. Con essa si vuol dire, come nella Lettera agli Ebrei, che a lui è assegnata una funzione sacerdotale, analoga a quella del sommo sacerdote israelita.

Nei vv. 14-16, omissi dalla liturgia, continua la descrizione di colui che è simile a un Figlio d'uomo. Egli è come un vegliardo con i lunghi capelli bianchi: è questo l'aspetto che, nel libro di Daniele, è proprio di Dio. I suoi occhi sono come «fiamma di fuoco» (cfr. Dn 10,6): questo dettaglio non si riferisce al «giudizio», ma al fuoco d'amore tipico di Cristo risorto (cfr. Mc 10,21). In rapporto con il fuoco degli occhi, i suoi piedi, simili a bronzo splendente purificato nel crogiolo (letteralmente come «nel camino di una fornace»; cfr. Dn 10,6), indicano nuovamente che il «fondamento» di tutto è l'amore. L'espressione «e la sua voce, come voce di molte acque» richiama la voce di Dio (cfr. Ez 43,2). Egli tiene nella sua destra sette stelle che rappresentano le sette chiese: esse sono nella sua «destra» come segno di protezione e sicurezza. Dalla sua bocca esce una spada a due tagli (cfr. Ap 2,12) che rappresenta simbolicamente la sua parola, la cui efficacia si esercita nella Chiesa e nel mondo. Il suo volto è come il sole quando splende in tutta la sua forza: questo splendore è segno di una dignità divina, come appare dall'episodio della trasfigurazione (cfr. Mt 17,2). In forza della sua risurrezione, il veggente pone ormai Gesù sullo stesso piano di Dio, lo immagina uguale a lui.

Il testo liturgico riprende a questo punto con la descrizione della reazione di Giovanni: egli cade ai suoi piedi come un morto; ma Gesù pone la sua destra su di lui, dicendo: «Non temere, io sono il primo e l'ultimo e il vivente; ero morto ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi» (1,17-18). Le prime parole di Gesù sono le stesse usate per descrivere le apparizioni del Risorto: non temere! Egli è trascendente ma vuole essere un amico, si mette allo stesso livello dei discepoli. L'espressione «Io sono il primo e l'ultimo» è l'equivalente di «Io sono l'alfa e l'omega», che poco prima era stata applicata a Dio (cfr. v. 8). Egli è «il vivente»; proprio perché era morto e ora vive, possiede le chiavi della morte e degli inferi, cioè dispone del potere di dare la vita oltre la morte. Egli è dunque l'arbitro dei destini dell'umanità.

Al termine del brano è consegnato a Giovanni un incarico: egli dovrà scrivere le cose che ha visto, quelle che sono già avvenute e quelle che devono accadere in seguito (v. 19). Le lettere che saranno riportate subito dopo rappresentano dunque lo strumento della sollecitudine di Cristo risorto nei confronti delle comunità che si rifanno al suo messaggio. Nel v. 20, omissa dalla liturgia, si spiega che i candelabri rappresentano le sette Chiese alle quali il veggente dovrà indirizzare le lettere di colui che è simile a un Figlio d'uomo, cioè di Cristo, mentre le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, cioè i loro capi.

Al centro dell'esperienza fatta da Giovanni si situa il rapporto con il Cristo, il quale partecipa ormai della vita divina e dispone delle stesse prerogative che sono proprie di Dio. In questa nuova fase della sua esistenza il Risorto non dimentica i suoi, ma si occupa di loro, li assiste e li fa partecipi della sua nuova vita. Coloro che credono in lui sono veramente tali solo nella misura in cui fanno un'esperienza personale e profonda del suo nuovo modo di essere con Dio. Per questo Giovanni descrive l'incontro personale che ha avuto con lui e il compito da lui ricevuto di comunicare alle comunità la sua esperienza per aiutarle a correggere le loro manchevolezze e a progredire nell'incontro con lui. La vita di una comunità cristiana si basa sul contatto quotidiano con Cristo, che avviene mediante la memoria di ciò che lui ha detto e dei gesti da lui compiuti, sotto la guida di quanti hanno avuto un rapporto più diretto e profondo con lui.